

L'altra "giornata del ricordo".

Ieri sono stato all'Università La Sapienza di Roma per ascoltare le relazioni di Alessandra Kersevan (ricercatrice storica esperta di storia istriana) e di Sandi Volk (ricercatore storico esperto di storia balcanica). Tema dell'incontro: fare chiarezza su quanto accaduto in Istria durante la Seconda guerra mondiale, capire perché un circoscritto episodio storico è strumentalizzato politicamente.

Dopo la Prima Guerra Mondiale inizia l'italianizzazione forzata dell'area istriana e dalmata. Croati e Sloveni rappresentano circa il 57% della popolazione, quindi la parte italiana, pur se consistente, non è maggioranza. L'azione che segnò l'inizio delle ostilità fu quella dell'incendio del 1920 della biblioteca slovena di Trieste *Balkan*, provocato da un'azione degli squadristi fascisti. Un atto di *purificazione*, scrivono i capi fascisti. Il giorno seguente la stessa sorte tocca alla *Narodni Dom* di Pola, in Istria, e alla sede del giornale cattolico sloveno «Pucki Priatel» a Pisino. Passaggi cruciali e un punto di rottura, che precedono l'inarrestabile scia di violenza che farà da sfondo all'ascesa del potere fascista nell'intera Venezia Giulia, dove saranno dati alle fiamme 134 edifici: 100 circoli di cultura, 2 case del popolo, 3 cooperative e 21 camere del lavoro. [M. Cattaruzza, 2007]

Stessa fine fecero molti centri di cultura slovena e croata. Mussolini durante un viaggio nella Venezia Giulia nel settembre del 1920, per chiarire quale potesse essere la linea politica fascista nei territori del confine orientale così si esprimeva: «Di fronte a una razza come la slava, inferiore e barbara, non si deve seguire la politica dello zuccherino, ma quella del bastone. Io credo che si possano sacrificare 500.000 slavi barbari a 50.000 italiani». Quindi il fascismo si prestava a farsi interprete della *Italianità* minacciata dalle pressioni del mondo slavo, individuato fin da subito come il principale nemico da combattere e distruggere. Una battaglia da portare avanti con la forza, attraverso una politica basata sull'esclusione e sull'inferiorità dell'altro, che investe ogni comparto della vita quotidiana, e con la quale si intende imporre un'italianizzazione forzata volta a cancellare ogni possibilità di presenza autonoma per la popolazione definita

regime come allogena, ventennio il diritto "di lingua, di coltivare la come persone 2007]

In nome di quella che i definiscono *bonifica* presenza slovena e così una lunga battaglia capillare su svariati quale intervenire è la nel 1923 è infatti

P.N.F. - Comando Squadristi - Dignano

Attenzione!

Si proibisce nel modo più assoluto che nei ritrovi pubblici e per le strade di Dignano si canti o si parli in lingua slava.

Anche nei negozi di qualsiasi genere deve essere una buona volta adoperata

SOLO LA LINGUA ITALIANA

Noi Squadristi, con metodi persuasivi, faremo rispettare il presente ordine.

GLI SQUADRISTI

slovena e croata che, sprezzantemente dal vede negato per oltre un esprimersi nella propria propria cultura, di esserci pubbliche. [A.M. Vinci,

vertici del regime *nazionale*, ogni traccia della croata deve sparire. Inizia portata avanti in maniera campi. Il primo terreno sul pubblica amministrazione: promulgata una legge che

consente la rimozione d'ufficio di funzionari e impiegati che non diano sufficienti garanzie nello svolgimento dei propri compiti. Ad essere colpiti dalla normativa sono in primo luogo il personale di origine slava, sostituito con elementi giunti appositamente dall'Italia che, proiettati in una realtà

sconosciuta, si trovano ad essere corpi estranei al contesto sociale nel quale vengono inseriti. Dopo la pubblica amministrazione tocca alla scuola, con l'entrata in vigore, il 1° ottobre del 1923, della Riforma Gentile che proibisce l'insegnamento della lingua slovena e croata, sostituendola con l'italiano: scuole elementari croate e slovene sono trasformate in istituti di lingua italiana dove non c'è posto per gli insegnanti slavi, sollevati dai loro incarichi, allontanati o costretti a partire. Nel 1923 sono promulgati altri due importanti provvedimenti attraverso i quali sostenere questo processo di restaurazione: le leggi toponomastiche che mutano, italianizzandoli i nominativi alle località e alla toponomastica stradale e la concessione ai prefetti della facoltà di sopprimere la stampa non gradita. Nella Venezia-Giulia a pagare dazio è quella slava, con la liquidazione di circa trenta testate periodiche seguite, qualche anno più tardi (1928), dalla stampa quotidiana. Parallelemente, con l'obiettivo di aumentare il controllo militare nella campagna slovena, viene creato l'Ispettorato speciale per il Carso, uno speciale organismo che sotto la guida di Emilio Grazioli si rende protagonista di repressioni, violenze e intimidazioni il cui livello cresce di pari passo col consolidarsi del regime.

Nel 1925 tocca alla lingua: è proibito l'uso di ogni altra lingua che non sia l'italiano nei tribunali, negli uffici amministrativi, negli esercizi e nei luoghi pubblici, con la conseguente rimozione delle insegne dei negozi in lingua croata e slovena. Nel 1927 all'italianizzazione dei cognomi, trasformati d'ufficio dalle autorità prefettizie, segue la soppressione e la messa fuori legge delle principali organizzazioni culturali ed economiche slovene e croate di tutti i territori della Venezia Giulia. Stessa sorte conoscono le biblioteche, le case del popolo, le organizzazioni sportive, giovanili, sociali e professionali. L'anno successivo sarà la volta della stampa slava, ufficialmente soppressa. Non viene risparmiato nemmeno il clero, sottoposto a un'opera *snazionalizzatrice* che colpisce il basso clero e la gerarchia ecclesiastica. Un processo che ha le sue tappe fondamentali nell'allontanamento di monsignor Francesco Borgia Sedej, vescovo di Gorizia, e di monsignor Luigi Fogar, vescovo di Trieste, difensori dell'autonomia ecclesiastica di fronte alle ingerenze del regime, e del diritto da parte delle comunità slovene e croate di poter celebrare i sacramenti nella propria lingua materna. Un'ondata di violenza alle quali si sommano le bramosie imperialiste di Mussolini che il 6 aprile 1941 dichiara guerra alla Jugoslavia: le province di Spalato e del Cattaro diventano italiane, alcune porzioni di Kosovo e Macedonia sono annesse alle province di Zara e di Fiume, il Montenegro diventa protettorato italiano e, in territorio sloveno, nasce la Provincia di Lubiana, affidata a Emilio Grazioli che, in stretta collaborazione con il generale Mario Roatta, dà vita a un'occupazione dai tratti particolarmente efferati con migliaia di vittime, molte delle quali perite nei campi di prigionia italiani all'interno dei quali saranno deportati migliaia di cittadini jugoslavi o *allogeni* della Venezia Giulia che, uniti a quelli fucilati, torturati e deceduti per sevizie, fanno salire a circa 13.000 il numero delle vittime.

La vulgata storica parla di espansionismo slavo... Da considerare la funzione svolta nell'area dagli *Ustascia* di Ante Pavelic, al servizio dei fascisti e dei nazisti, che dopo l'invasione tedesca della Jugoslavia costituì lo stato fantoccio della Croazia, una sorta di protettorato italiano. In poche parole la Jugoslavia fu completamente smembrata.

Nel 1941, subito dopo l'aggressione alla Jugoslavia nasce il movimento di liberazione, e con essa la necessità della repressione da parte fascista, che fu affidata alla triade Roatta, Robotti, Grazioli.

Nella Lubiana occupata e completamente recintata con filo spinato – divenne un vero e proprio campo di concentramento – fu creato nel febbraio del 1942 il famigerato Tribunale di guerra. Il generale Roatta emise la famosa circolare 3C (<http://www.criminidiguerra.it/CIRC3C1.shtml>).

Furono istituiti fra Italia e area balcanica decine di campi di concentramento nei quali le condizioni della popolazione reclusa non avevano nulla da invidiare ai campi nazisti.



Il più tristemente famoso fu quello di Arbe (Jugoslavia), nei quali le condizioni di totale deprivazioni falciarono tantissime vite dopo averle ridotte a scheletri. Gonas (Ud), Visco (Tr), Tavernelle (Pg), Cairo Montenotte (Sv), Alatri (Fr),



Pietrafitta (Pg), Colfiorito (Pg), Melade (Jugoslavia), Prevlaka (Jugoslavia), solo per citarne alcuni, per avere l'elenco completo andare sul sito: <http://www.cnj.it/documentazione/campiconcinita.htm>. Nei campi di concentramento italiani perirono in seguito ad atroci sofferenze circa 120.000 persone.

dalla circolare 3C

CAPITOLO II°

MISURE PRECAUZIONALI NEI CONFRONTI DELLA POPOLAZIONE

15 - Quando necessario agli effetti del mantenimento dell'O.P. e delle operazioni, i Comandi di G.U. possono provvedere:

- a) - ad internare, a titolo protettivo, precauzionale o repressivo, famiglie, categorie di individui della città o campagna, e, se occorre, intere popolazioni di villaggi e zone rurali;**
- b) - a "fermare" ostaggi tratti ordinariamente dalla parte sospetta della popolazione, e, - se giudicato opportuno - anche dal suo complesso, compresi i ceti più elevati;**
- c) - a considerare corresponsabili dei sabotaggi, in genere, gli abitanti di case prossime al luogo in cui essi vengono compiuti.**

16 - Gli ostaggi di cui in b) possono essere chiamati a rispondere, colla loro vita, di aggressioni proditorie a militari e funzionari italiani, nella località da cui sono tratti, nel caso che non vengono identificati - entro ragionevole lasso di tempo, volta a volta fissato - i colpevoli.

- Gli abitanti di cui in c), qualora non siano identificati - come detto sopra - i sabotatori, possono essere internati a titolo repressivo; in questo caso il loro bestiame viene confiscato e le loro case vengono distrutte.

Per consultare l'archivio fotografico dei campi di concentramenti andare al sito:
<http://muceniskapot.nuovaalabarda.org/index.php>.

Si capisce bene che il capitolo foibe non può essere trattato fuori da questo contesto. Il che non significa che gli infoibamenti siano quelli riportati dall'*attuale* propaganda che non si fa vergogna di farne un uso strumentale e falso. Il numero delle vittime delle foibe fu molto inferiore ai numeri oggi riportati – da entrambe le parti politiche oggi interne al sistema bipolare. Nell'area istriana si sviluppò una vera guerra civile, con una resistenza guidata dalle formazioni partigiane titine (nelle quali v'erano molti italiani), e solo dove i comandi della resistenza partigiana jugoslava non poté esercitare il diretto controllo si verificarono episodi che sfuggivano direttamente alla guerra di resistenza. Ma nelle foibe non finirono solo italiani bensì anche molti slavi. La caccia non fu agli italiani in quanto tali ma agli italiani macchiatosi dei crimini più odiosi e quelli che si resero responsabili delle politiche razziste e criminali nei Balcani. Come succede in ogni guerra civile ci furono certamente casi che sfuggirono al controllo politico e che rientravano in 'semplici' atti di vendetta personale, ma chi voglia avere una documentazione seria e completa non deve fare altro che spulciare i giornali dell'epoca. Una distinzione importante da fare: un conto sono i racconti degli esuli italiani un altro i racconti delle organizzazioni degli esuli. Questi, infatti, rispondevano e rispondono tuttora a precise logiche politiche.

Una pagina molto amara, quella dell'occupazione balcanica da parte dell'esercito italiano, una pagina non raccontata da nessun manuale di storia, a tutta dimostrazione che il ventennio fascista non fu assolutamente una parentesi oscura (come ebbe a dire Benedetto Croce). Altrimenti non si capirebbe perché oggi rischia il linciaggio politico chi osa ricordare il passato colonialista italiano non solo nei Balcani ma anche in Africa (Libia, Eritrea, Etiopia). Solo dieci anni fa l'Italia si rendeva responsabile (presidente del Consiglio D'Alema) dei bombardamenti a tappeto sulla parte restante della Jugoslavia.

E così la Jugoslavia è stata di nuovo smembrata.

Antonio Catalano